

ILLIRI TIRRENI PICENI

Già da anni gli studi intorno al concetto di Illiri fioriscono, rappresentati soprattutto dalla feconda attività di H. Krahe (1). L'estensione progressiva di questo concetto, la constatazione dei legami che li univano a regioni diverse dall'Illiria in senso stretto, aveva già portato qualcuno a far cenno di possibili rapporti fra Illiri ed Etruschi e in genere con lingue dello strato preindoeuropeo (2). Il recente libro di Vladimir Georgiev (3) per quanto non ancora compiuto e anzi riserbi alla seconda parte non ancora uscita la trattazione delle questioni attinenti all'Italia preistorica e agli Etruschi, pure involge già tutti i problemi fondamentali delle lingue prelatine preoscumbre e preelleniche da una parte, delle origini etrusche dall'altra. Il panillirismo raggiunge con questo libro il suo vertice. È giunto il momento di sottoporre agli egregi autori alcuni dubbi essenziali intorno alle loro tesi maggiori e minori: e conseguentemente stabilire se qualche cosa di quello che si ritiene illirico-indoeuropeo non appartiene allo strato tirrenico-preindoeuropeo; e se altri fatti, anziché una classificazione rigida, non permettano di vedere da una parte il sopravvivere di relitti preillirici illirizzati e dall'altra il dissolversi di elementi illirici nell'ambiente preesistente.

I dati archeologici non insegnano niente che si riferisca specificamente alle migrazioni e alla diffusione degli Illiri. L'archeo-

(1) V. il chiaro e misurato riassunto *Die Illyrier in ihren sprachlichen Beziehungen zu Italikern und Griechen* in *Die Welt als Geschichte*, 3, 1937, 119-136, 284-299, con cenni bibliografici. V. inoltre in EBERT, *Reallexikon der Vorgeschichte* gli articoli di N. JOKL, *Albaner e Illyrier*, di G. HERBIG, *Messapier, Novilara, Raeter, Sikuler, Veneter, Vorsabeller*; infine *Messapi* di F. RIBEZZO nel volume XXIII dell'Enciclopedia Italiana.

(2) v. KRAHE, *Balkanillyrische Personennamen*, p. 160 sg.; JOKL in EBERT, o. c., XI, 46-48, KERENYI, *Revue intern. des études balkaniques*, 3, 1936, 13-30.

(3) *Die Träger der kretisch-mykenischen Kultur, ihre Herkunft und ihre Sprache*; I. TEIL, *Urgriechen und Urillyrier (Thrako-Illyrier)*; VON VLADIMIR GEORGIEV (Annuaire de l'Université de Sofia. Faculté historique-philologique. Tome XXXIII, 4). Sofia, Imprimerie de la cour, 1937.

logia potrebbe dimostrare che dai tempi più remoti fino all'età classica lo svolgimento della civiltà è stato in Grecia graduale e spontaneo: ciò non infirmerebbe minimamente il dato di fatto che c'è stata una immigrazione più o meno antica di Indoeuropei. Ma non dimostrerebbe nemmeno che la immigrazione dei primi Indoeuropei coincida con l'inizio della civiltà da noi detta preellenica, come vorrebbe il Georgiev (p. 141 sgg.). La testimonianza che la civiltà della Grecia peninsulare ha echi più o meno appariscenti in Macedonia e più su ancora, non prova nè migrazioni nè parentele nè distinzioni di popoli in illirici e non illirici. Partigiano della stretta collaborazione di archeologia e linguistica quando si tratti di operare sopra concetti ben definiti, posso legittimamente sostenere che in questo caso occorre prima definire linguisticamente cosa intendiamo per illirico e poi ricercare le concordanze archeologiche.

E anche per la definizione linguistica del concetto di illirico la quantità uccide la qualità. Il metodo del Georgiev per arricchire il patrimonio linguistico illirico opera sul materiale greco che trova o può trovare un'etimologia applicando corrispondenze fonetiche estranee alla tradizione linguistica greca genuina. Quando una parola greca mostra *a* invece di *o*, *i* invece di *e*, mutazioni consonantiche del tipo della Lautverschiebung germanica, irregolarità nella risoluzione delle sonanti, riduzioni di dittonghi del tipo *a* da *ai*, doppio trattamento di consonanti velari, per cui invece di κ compare σ o θ , si deve ammettere per il Georgiev un'origine illirica.

Ma questo metodo, in sè legittimo, richiede una di queste due condizioni: o il rapporto fonetico è costante, senza oscillazioni, senza eccezioni; o è fuori discussione l'evidenza etimologica.

E questo non avviene. Per ritenere illiriche certe parole il Georgiev deve fare appello alla debole aspirazione delle aspirate illiriche, che non sempre riesce a esser registrata in greco: cioè la regola della mutazione consonantica non è una regola. Esempi di queste « eccezioni » sono a p. 12 Δωμάτηρ senza theta, a p. 44 Ἄπελλων senza phi, a p. 59 ugualmente Περσεύς senza phi, a p. 70 πλίνθος da ide. *plindos che illiricamente avrebbe dovuto dare *φλιντος.

Deve abusare di una cronologia indulgente che posticipa la caduta di certe *s* iniziali (in modo che in κλίβανος, κριβανος si possa giustificare la iniziale non aspirata), o mutazione di *dr* in *tr*,

(in modo che il greco τραυλός possa corrispondere attraverso l'illirico a una radice indoeuropea con *dhr*. Indulgenti devono essere infine le aspirate nei loro movimenti regressivi che consentono di ricondurre alla forma *ekw-* del latino *equus* le tre parole greche ἵππος (attraverso **ikhwas*) ἕννος (attraverso **isnas* e **ikwnas*), e ὄνος (attraverso *akwnas*, v. p. 83).

Nè evidenti hanno diritto di chiamarsi etimologie che si rifugiano in concetti generici come questi: 'forza' (sanscr. *bala-*) per spiegare Παλλάς (p. 45), Πηλεύς (p. 60), πάλμυς (p. 78); 'luce' per Ἐλευσίνα ('Lucina' p. 49); (Ἰ)λυσσεύς ('Lucius') p. 58; 'aquila' per Ἄρες (got. *ara*) p. 50 e per Ἀχιλλεύς (lat. aquila) p. 55; 'bruciare' per Ἄδωνις e Ἄτρεύς dalla radice *aidh*; 'legare' («cioè seppellire») a proposito di ταρχύω confrontato con l'antico slavo *trakū* 'cintura'.

Basta questo per stabilire chiaramente che non in questo modo si ricostruisce l'illirico. Appariranno più sotto le ragioni per cui le conseguenze più lontane delle dottrine del Georgiev quali le migrazioni illiriche anteriori a quelle greche, la primitiva redazione illirica dei poemi omerici, la meccanica traducibilità di forme greche in forme illiriche e viceversa, l'illirismo «degenerato» che s'impersona negli Etruschi, tutto questo viene pregiudizialmente, implicitamente respinto. È dunque il momento di muovere dall'interno anziché dall'esterno per definire più rigidamente che cosa è illirico e in che modo illirico si contrappone a tirrenico.

I Greci intendevano per Illiria la regione compresa fra l'Adriatico, il Danubio, la Macedonia e l'Epiro, regione nella quale abitavano popoli di stirpe e di lingua assai diverse. Come fa rilevare Jokl (4) già Plinio III 144 parlava di Illiri *proprie dicti*, ciò che significa che il termine geografico aveva ormai soppiantato quello etnico e, se esisteva una lingua illirica, questa era ormai ridotta in confini assai ristretti.

In mancanza di testimonianze dirette di questa lingua, è dunque necessario ricercare se nella regione corrispondente a quella indicata dai Greci esistono avanzi di nomi personali e locali caratteristici (5). Questi nomi non devono essere circoscritti senz'altro a quella regione: ma sta di fatto che quanto più si estendono al di

(4) *O. c.*, VI, 33 sg.

(5) KRAHE, *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg, 1925; *Lexikon alillyrischer Personennamen*, 1929.

fuori del focolaio illirico originario tanto più perdono in forza dimostrativa.

Nella regione adriatica immediatamente confinante con l'Iliria conosciamo due lingue indoeuropee che non rientrano senz'altro nelle categorie delle lingue più note, il paleoveneto e il messapico. Una tradizione ormai antica le accomuna e le classifica nel gruppo illirico. Ma per quanto poco si capisca del contenuto di quelle iscrizioni, è stato possibile isolare e in certi casi addirittura contrapporre alcuni loro tratti fonetici. Il paleoveneto conserva *k*, *o* e introduce una spirante indicata da *φ* al posto della labiale aspirata. Il messapico mette *s* al posto di *k*, *a* al posto di *o*, *b* al posto di *bh* (6). È verissimo che all'interno delle lingue baltiche ci sono esempi di oscillazioni nella sorte delle consonanti velari (*k* accanto a *s*) e che la storia di *σ* nelle stesse lingue non è omogenea. Ma noi sappiamo con precisione i motivi per cui le lingue baltiche, nonostante queste incoerenze, vanno considerate come un gruppo unico. Non conosciamo motivi altrettanto validi per cui le differenze sopra citate fra veneto e messapico possano essere superate e le due lingue raccolte in una superiore unità.

L'illirico danubiano e balcanico può dunque, nello stato attuale delle nostre conoscenze, esser messo in relazione con il paleoveneto oppure con il messapico, ma non con tutt'e due. Se considereremo il paleoveneto come l'illirico, l'illirico apparterrà al tipo marginale delle lingue *kentum*; se considereremo come illirico il messapico, l'illirico propriamente detto apparterrà al tipo centrale delle lingue *satəm*.

Una decisione la possono offrire i temi nominali, che, attraverso la toponomastica, l'onomastica o le glosse, possono essere attribuiti all'illirico propriamente detto: *DIZA* ricavato dal nome di fiume Δίζηρος e appartenente alla radice *dheigh*; *BERZ* ricavato dal dal Ribezzo dai nomi di località dalmatiche *Bersumno*, *Burzumon*, *Birsiminium*, e appartenenti alla radice *bhergh*; *PARTH* ricavato dal nome dei *Parthini*, popolo illirico, dalla radice *perk*. Ritengo, attraverso questi esempi che il carattere *satəm* dell'illirico risulti provato: accordandomi in questo con Jokl (7), Mayer (8) e Georgiev anzichè con Krahe (9).

(6) V. gli articoli su Veneti e Messapi citati alla nota 1.

(7) *O. C.* VI 38 sg.

(8) *V. Glotta*, 24, (1936), 161-203.

(9) *Welt als Geschichte*, 3, 122, 285.

La colonizzazione illirica della costa adriatica dell'Italia meridionale e anche centrale può dirsi certa. Per quello che si riferisce alla Grecia, il tipo di alternanza γράβιον di fronte a γράφιον permette di supporre accanto al consonantismo greco tradizionale un consonantismo privo di aspirate, corrispondente a quello iranico, slavo, baltico e celtico, e, in questo caso, legittimamente chiamato illirico. A. v. Blumenthal (10) ha mostrato in modo persuasivo le condizioni storiche di questa penetrazione che si accompagna alla seconda migrazione greca, quella dei Dori.

Per quel che riguarda l'Occidente, basta esaminare a titolo di esempio gli elementi morfologici *st*, *n*, *rn*, *nt*.

st. Di questa categoria si trovano citati presso Jokl, *op. cit.*, 34 questi nomi:

a) nell'Illiria propriamente detta:

Tergeste (Istr.) Τεδίαστον (Liburn.) *Bigeste*, *Ladesta*, *Deremistac*, *Burnista* (Dalm.) Ἐμαστος (Dardani) Αἰγεσταῖοι (Epiro) Λυγκηστῖς (Pelagonia) Αὐδάριστος (Pelagonia) *Euristus* (Peonia).

b) nelle regioni circostanti:

Lepavista Ramista Cataristae Iovista Σκορδίσαι (Pannonia); Ταυρίσαι (Norico); *Naristi* (nord del Danubio); *Venostae* (Alto Adige); Δευκάριστος (Tirolo); Αζωριάσαι, Φαλιάσαι, Φαλωριάσαι (da Ἀζώριον, Φάκιον, Φαλώρια) Πενέσαι (Tenaglia); Κυρρέσαι, Δίεσαι (: Κύρρος, Δῖον).

In tutti questi esempi l'elemento essenziale è dato dal gruppo *st*: se questo apparisse dappertutto in condizioni analoghe si potrebbe parlare di un suffisso « illirico » *st*. Ma alcuni toponimi italiani mostrano un tipo diverso. Di fronte a *Tergeste* e *Praeneste* che possiamo analizzare *Terg-este* oppure *Terges-te*, *Praen-este* oppure *Praenes-te* abbiamo

Ates-te

che non può essere analizzato altrimenti che così perchè conosciamo il nome del fiume *Ates-is*. E se andiamo alla ricerca del suffisso *-te* anche questo troviamo documentato: *Rea-te*, *Tea-te*, *Nepe-te*. E se di questo suffisso indeclinabile, di aspetto così evidentemente preindoeuropeo cerchiamo la traduzione indoeuropea, italica, troviamo *Tea-num* due volte, quello *Apulum* e quello *Sidicinum*.

(10) *Hesych-Studien*, Stuttgart, 1930, p. 2 sgg.

Di fronte a suffissi vitali e secondari come quelli illirici in *-st-* troviamo dunque, venendo verso l'occidente un suffisso rigido in *-te*. Aggiunto a temi in *-es* ha dato vita a *-este*, aggiunto ad altri temi in sibilante ha dato vita a *-as-t-*, *-is-t-*, *-os-t-*; attraverso questi sono nati infine i tipi con i due elementi fusi, gli *-st-* di cui abbiamo visto sopra gli esempi.

« Illirica » possiamo dunque dire in quei casi la elaborazione; preindoeuropeo, preillirico, il materiale in *-te*. Questo materiale si trova sullo stesso livello di quello tirrenico: e tirrenico lo chiameremo se vorremo sottolineare l'estensione verso occidente. Cercheremo un altro nome (per esempio quello degli archeologi di « piceno ») se vorremo sottolineare il carattere adriatico insieme con quello preindoeuropeo.

-N-. Riporto anche qui gli esempi di Jokl, in Illiria Τέρπωνος, (lapodi) *Salona*, *Sidrona*, inoltre *Narona*, *Fianona*, *Albona*; e nelle regioni circostanti Παννονία, *Marsonia*, *Arrabona*, *Emona* (Pannonia) Μεθώνη (Messenia) Πάννονα (Creta) Καυλωνία (Bruzio).

Questa categoria di nomi in parte conservati in *-na*, in parte trasformati in *-nia* non può essere separata da quella dei nomi etruschi e perietruschi: *Cortona*, *Pupluna*, **Vetluna*; *Sulmona* accanto a *Sulmo*; *Derthona*, *Cremona*, *Verona*, *Glemona* ecc. È qui evidente un suffisso preindoeuropeo tanto tirrenico quanto piceno.

-RN-. Esempio classico di questo gruppo è il tipo *Liburni*. Basta pensare alla città ligure di *Libarna*, al fiume *Volturno*, alla gente dei *Calpurnii* per constatare la presenza del tipo in tutta l'Italia, e la conseguente impossibilità di considerarlo illirico.

-NT- si presenta con varietà più interessanti. Il tipo *-ANT-*, *-ONT-*, *-UNT-* si trova:

a) nell'Illiria propriamente detta: *Taulantii*, *Amantia*, Ἀργυρῦντιον, Οἰδάντιον, *Argyruntum*, *Siparuntum*, *Dalluntum*.

b) in regioni periilliriche *Carnuntum*, *Surontium*, *Aguontum*, Κορκοντοί (Pannonia); *Atrans* (Noric); Μαλοῦς -οῦντος (Arcadia); Κόροντα (Acarnania); *Butuntum*, Πευκετιάντες, Metaponto. Ὑδροῦς, (Otranto). Τάρας (Taranto), Siponto (Apulia); Solunto (Sicilia), Ἀκράγας (Agrigento).

Importa ora confrontare il tipo *-ENT-* che domina invece in Italia: *Avens Avent(inus)*, *Ufens*, *Truent(us)*, Sirente, Basento, *Cluent(um)*, *Grument(um)*, *Carvent(um)*, *Tolent(inum)*, *Picentes*,

Laurentes, Veientes, Vulcentes, Uzent(um), Salento, Maluent(um), Terent(um), Surrent(um), Terevent(um), Forent(um).

In etrusco il tipo corrispondente è NT(H) con *n* vocalizzato quale appare in *arnth* che presuppone però un'antica vocale precedente, o in *Aminth Leinth* (11).

Nel mondo egeo il suffisso classico è *-inth- -unth-*: Ζάκυνθος, Κόρινθος, Ἀράκυνθος, Πήσκυνθος ecc. v. Kretschmer, *Glotta* 14 (1925), 84 sgg. Se noi guardiamo esclusivamente al tipo di derivazione, si può constatare, d'accordo col Kretschmer, che l'elemento *-nt* forma dei derivati denominali oltre che participi, non solo nel mondo preindoeuropeo ma anche in quello indoeuropeo. Ma la possibilità di classificazione e di distinzione sussiste in altra forma.

Appare chiaro, così stando le cose, che *nt(h)* oppure, con un tipo di tematizzazione non indoeuropeo *int(h)*, è la forma preindoeuropea. Contro questo suffisso di derivazione sono venuti ad urtare i suffissi participiali indoeuropei *-ent- -ont- -nt-*. Essi si sono incrociati con gli elementi indigeni e nelle regioni dove dominava il participio in *-ent-*, il tipo precedente *-nt-* si è svolto in *-ents-*; tale il caso dell'Italia dove *-ent-* è il tipo normale così per i Latini (Ausoni, Enotri) come per gli Osco-Umbri; il tipo *ont/unt* apparterrà a un tipo come il greco dove *-ont-* domina nel sistema del participio; il tipo *ant-* potrà rappresentare quello illirico in senso stretto sia perchè *o* passa in *-a* sia perchè *a* può rappresentare il grado ridotto, la formazione atematica dei participi.

La conclusione ci richiama alla frase del Norden (12): « Fra Illiri in senso stretto e Tirreni c'è il rapporto che passa fra Indoeuropei e Preindoeuropei di una regione non identica. Si può immaginare una migrazione dei primi, una influenza dei secondi solo dopo che si saranno isolati da una parte gli elementi illirici genuini, dall'altra gli elementi preindoeuropei dell'Adriatico. Allora sarà possibile esemplificare la proporzione:

$$\text{Tirreni : Latini e Italici} = x : \text{Illiri.}$$

E all'incognita potremo dare a buon diritto un nome nuovo, quello sopra suggerito di « Piceni ».

G. Devoto

(11) V. per il suffisso *nth* in etrusco SCHULZ, *Lat. Eigennamen*, 100, 340.

(12) *Altgermanien* Leipzig, 1934, p. 277.